

## JAIME POBLETE

### Nella piega... l'esercizio di spazio e forma

di MATTEO GALBIATI

La pittura di **Jaime Poblete** si configura come un fatto concreto, un fare che insiste sui principi chiave della pittura e delle sue componenti essenziali. Colore, materia, telaio e tela sono elementi con cui l'artista cileno stabilisce una relazione empatica, personale, di intima conoscenza e che ha, come risultato finale, un'interpretazione altra del quadro stesso e della sua "oggettualità". Senza smentire o trascurare i grandi maestri che l'hanno preceduto, Poblete utilizza, come supporto della sua azione, tele che vengono cucite, progettate, imbastite in forme che impegnano il colore e il gesto pittorico ad una solida trasfigurazione, che veste e carica il telaio non solo di figurazioni inventate, ma che gli restituisce anche un intrinseco valore plastico.

Questo addensamento, ora rigido e spigoloso, ora morbido e sinuoso, gli fa acquisire una connotante profondità fisica capace di mettere in secondo piano il valore stesso di ogni immagine possibile. **Il dipinto abdica al dovere rappresentativo e diventa esso stesso il tema della sua essenza.**

Movimento, cuciture, riporti, slittamenti, pieghe, macchie, dislocazioni di forme agiscono coralmente nel definire un processo che traslettera il colore dipinto all'essere corpo stesso dell'immagine di una rappresentazione non narrante in via intuitiva, ma effettivamente agente nella concretezza del reale. Visione e realtà, quindi, si incontrano nell'eccesso, nella sovra-misura, nella ridondante sonorità fisica che ha sempre come nucleo originario, il cuore profondo del suo fare: il gesto, che non passa solo attraverso il pennello, ma vuole e ricerca una dialettica di particolare intensità con la totalità dei materiali messi in campo.

La gestualità di Poblete, sia dedicata alla lavorazione "artigianale" delle basi per la pittura, sia espressa attraverso la spontanea liberazione dell'emozione attraverso la coreografia segnica trascritta dal pennello, regola **un'interpretazione duttile e tattile della superficie** che trasgredisce alla sua regolarità di supporto passivo e ritrova un senso nuovo nelle piegature e nei ri-assemblaggi da lui voluti.

Con questo "agire" fisico, dove spazio e forma agganciano il processo di razionalizzazione del "quadro", **Poblete**

**porta la pittura a seguire un cambiamento di stato** che spinge e cerca in un altrove il termine ultimo del suo esistere.

## GIUSEPPE ADAMO

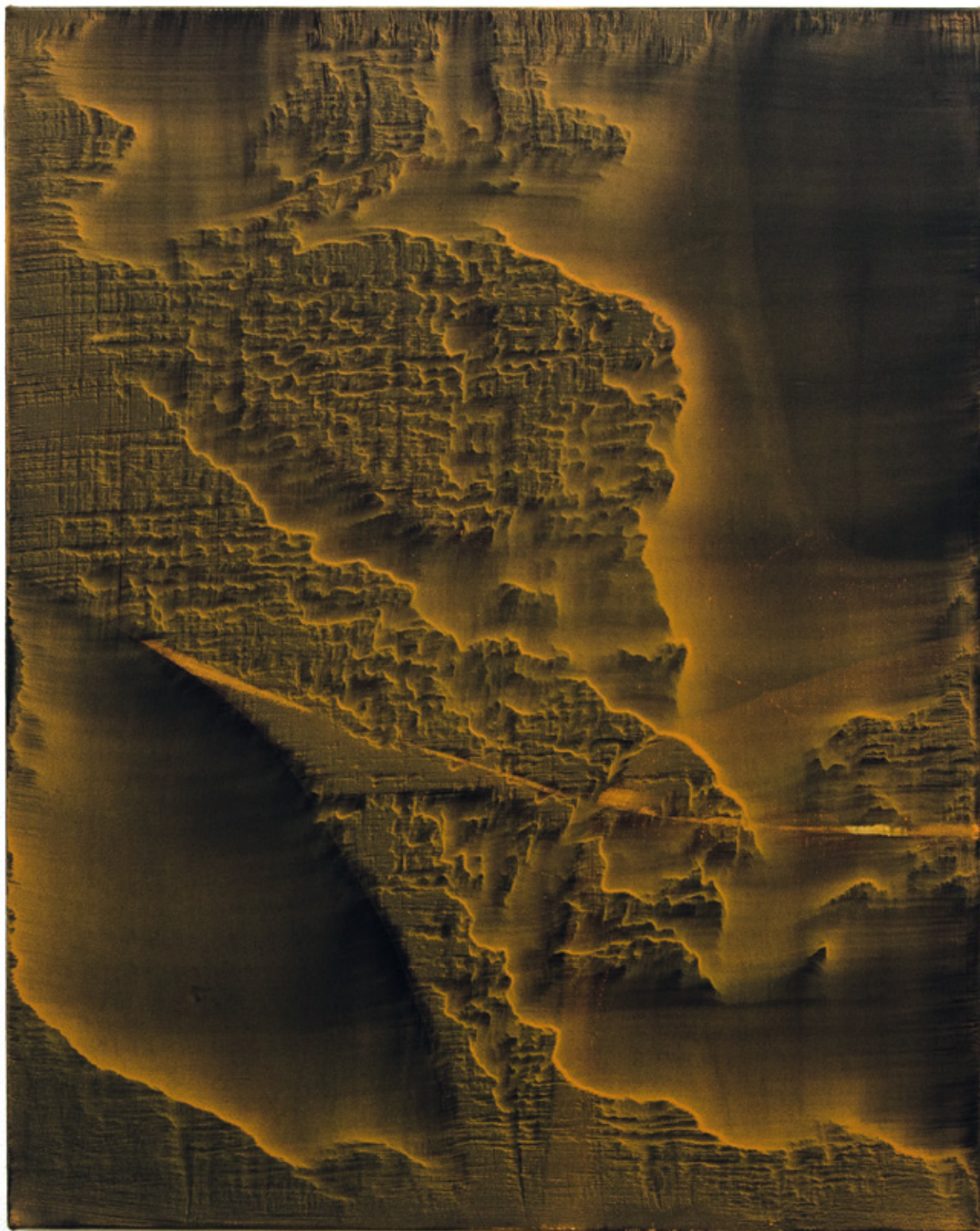
### Dialoghi in superficie

di GABRIELE SALVATERRA

Nella storia della pittura in generale e in particolare in quella novecentesco-modernista, le interrogazioni della superficie sono state un motore che ha catalizzato l'attenzione e favorito lo sviluppo dei linguaggi per molti artisti. Capirne i livelli, lavorare sulla sottile pelle del dipingere, creare un mondo nello spessore quasi inesistente degli strati dei pigmenti. È sempre con rinnovata sorpresa che si incontrano, anche nel presente, ricerche, come quella di **Giuseppe Adamo**, in grado di rilanciare questa tradizione trasfigurandola, senza limitarsi alla ripetizione.

Le sue tele, astratte ma piene di suggestioni figurative, possono apparire come rovine di civiltà ancestrali viste dall'alto, affioramenti minerali, sacri tessuti con la loro vita epidermica (Sindoni o Veroniche), vedute spaziali di pianeti sconosciuti o muri sbrecciati, affascinanti nella loro apparenza mutevole e cadente. Due referenze che ci si permette di "rubare" agli archivi, che sui social l'artista colleziona con libertà, possono essere utili a dare alcune indicazioni. La prima è la *Maddalena* (1535-1540) di Gerolamo Savoldo, un quadro di figura risolto splendidamente in un gioco di panneggi, raggomitolata e ridotta nel suo manto ricco di riflessi, percorso da chiarori e oscurità che ne fanno quasi un discorso di pura pittura. La seconda, un'opera di Corrado Cagli della serie delle *Carte* con cui, tra gli anni Cinquanta e Sessanta, egli inventa una grammatica artistica ingannevole che si sviluppa sul piano del quadro, suggerendo lievi piegature, sprofondamenti e affioramenti del supporto, grazie a una tecnica che mira a mettere in crisi lo sguardo.

Adamo nella sua ricerca, dopo un *training* figurativo che rimane presente anche nella pratica odierna, articola un discorso simile, offrendo **dipinti monocromi, modulati in un apparente spessore che sembra muovere la superficie nelle concavità e convessità di pochi millimetri**. Eppure la pittura è autentica, non finge e non si serve di aggiunte extra-pittoriche. Nonostante questo essa inganna il corpo e l'occhio con procedure rigorose,



✔ **Giuseppe Adamo**, *Senza titolo*, 2018, acrilico su tela, cm 50x40

nate assieme ai processi stessi e, in qualche modo, non giustapposte ma consustanziali alla materia e al fare dell'artista.

In questo si riconosce la volontà di sviluppare l'"aspetto fenomenico della pittura", facendone un linguaggio che "esuli da una troppo rigida e specifica progettualità". Il tutto deve nascere in maniera organica e unitaria rispetto a concetto, forma, immagine e materiale, per rilanciare il sempre vivo gioco ambiguo insito nel contrasto tra realtà e rappresentazione.

## ELISA BERTAGLIA

### Nella terra dei draghi...

di CHIARA SERRI

Capita spesso che, nel percorso di un artista, alcuni elementi si ripresentino ciclicamente e spontaneamente, senza alcuna programmazione. A volte in maniera sommersa, a volte sotto nuove spoglie, altre ancora rinnovando profondamente la ricerca dal suo interno.

Il lavoro di **Elisa Bertaglia** – artista giovane dal punto di vista anagrafico, ma con un *curriculum* internazionale – si fonda sul **dualismo tra segno e colore**, elementi con i quali si è confrontata costantemente sin dagli anni dell'Accademia.

Se in una prima fase la sua ricerca si articolava in due percorsi paralleli – da un lato un segno grafico ed evocativo con evidenti richiami alla figurazione, dall'altro una pittura libera e gestuale –, nel tempo i due linguaggi hanno trovato una sintesi, con carte in cui le bambine, gli aironi e gli altri elementi simbolici ed archetipi che costellavano le sue opere si tuffavano in un paesaggio onirico e surreale, in fondi mossi dove la materia era memoria e l'appiglio visivo, punto sicuro per un nuovo slancio immaginifico.

**Nella sua nuova produzione**, maturata a seguito della mostra *Out of the blue* (Officine dell'Immagine, Milano, 2016-17) e presentata presso Galerie MZ di Augsburg (2019) e Martina Corbetta Arte Contemporanea di Giussano (2019), **segno e colore non sono più un tutt'uno, ma coesistono e dialogano a distanza**: tra un progetto e l'altro oppure all'interno della stessa opera, conviventi ma su piani separati. Matura accettazione, dunque, di una dualità connaturata alla sua ricerca, in grado essa stessa di alimentarla e rinnovarla.

Nelle ultime opere, le bambine hanno lasciato campo ad

un segno reiterato, quasi un *pattern* visivo, che si moltiplica anche su fondi scuri, a volte accesi da esplosioni controllate di colori acidi. La tessitura pittorica nasce, invece, da macchie distinte e sovrapposte, in alcuni casi velate da riquadri di seta libera, lavorati a carboncino e grafite.

**Fondamentale la ricerca sui materiali** che ha portato l'artista ad utilizzare fogli di poliestere sovrapposti, scampoli di seta e sottili carte giapponesi. Avvicinata all'Oriente dalla pittura di Hao Liang, artista cinese esposto alla Biennale di Venezia e proposto da Gagosian, Elisa Bertaglia ha effettuato viaggi in Cina e in Giappone che le hanno consentito di approfondire la pittura di superficie dei paraventi antichi, ma anche i suoi studi sul concetto di simbolo e sulle diverse valenze che esso assume in relazione alla cultura di riferimento.

Da queste riflessioni nasce il suo nuovo progetto ***Hic sunt Dracones***, che sarà presentato in anteprima a New York, per *Art in Lobbies* di Sarah Crown. Da un'indicazione che nelle antiche mappe segnava il limite delle terre conosciute, facendoci altresì sedere sull'orlo dell'infinito, un lavoro sull'eterno ritorno e sulla circolarità del tempo, grazie al quale ogni gesto si iscrive nell'eternità.

## MICHELE PARISI

### Riconfigurare la quotidianità che matura in ricordo

di MATTEO GALBIATI

Dietro alla misurata e delicatissima figurazione pittorica di **Michele Parisi** si cela una complessa sensibilità che ripone proprio nella pittura una totale ed estrema fiducia in cui trova il massimo esercizio del pensiero. Prima di diventare immagine il colore, che ha sulla tela un addensamento o una rarefazione di complessa semplicità, agisce con una meditata articolazione che palesa nel tempo l'esercizio di una ricerca che sa far tesoro di ripensamenti, rinunce, abbandoni prima di trovare la poesia piena del proprio apparire.

**Parisi scrive dipingendo** e le sue storie si animano con un fermo immagine che addensa, nella spettacolare risoluzione dei colori e delle atmosfere, un insieme di suggestioni che restano sospese e trattenute **tra l'incertezza di memorie lontane e l'impressione di vissuti che abitano la nostra realtà**.